

Il coordinatore emiliano Berselli sbotta: «Il Pdl non è una caserma ma nemmeno un casino»

Pdl ed ex An vogliono contare di più

Danno fuoco alle polveri perché temono di restare a piedi

DI **GIORGIO PONZIANO**

Separati in casa? Coppia aperta? Il matrimonio tra ex-An ed ex-Forza Italia sembra entrare in crisi assai prima del settimo anno. La tensione cresce in tutt'Italia. Se nel Veneto l'assessore al Lavoro, **Elena Donazzan**, ha accusato il vertice pidellino di «volere ricreare Forza Italia» (vedi *ItaliaOggi* di ieri) e di avere addirittura convocato un'assise con l'intervento di **Angelino Alfano**, non invitando gli ex-An, il che significa una dichiarazione di guerra all'interno del Pdl veneto, a Bologna il giovane (classe 1975, cioè 32 anni) e rampante, **Galeazzo Bignami**, già arrivato al seggio in consiglio regionale, ha radunato i vecchi militanti di An a cui è venuta l'orticaria all'interno del Pdl. «Non si può stare con le mani in mano», dice. Ha creato una sorta di corrente e l'ha chiamata Fuori: «È l'apertura di un ragionamento di cambiamento», afferma. «Vuol dire fuori il coraggio di dire le cose come stanno, fuori lo Stato dalle tasche dei cittadini, fuori i soldi per le imprese, vuol dire fuori dal parlamento i politici condannati e fuori i nominati. Dopo le sconfitte a Milano, Napoli e Torino c'era stato detto che, di lì a poco, ci sarebbero stati cambiamenti dentro il partito, a partire dall'incarico ad Alfano che abbiamo salutato con soddisfazione. Poi, però, il Pdl è rimasto ancorato a certi schemi».

Dall'altra parte stanno nascendo i circoli culturali che si richiamano alle origini berlusconiane: sono già attivi Forza Emilia-Romagna, Forza Veneto, Forza Lecco, Forza Imperia, Forza Trentino Alto Adige, Forza Toscana. Quest'ultimo è capeggiato da **Roberto Tortoli**, che è stato coordinatore regionale Pdl: «È ora di tornare allo spirito del '94, altrimenti della politica non mi interessa più niente».

Prolificano quindi i circoli che si rifanno a Forza Italia, con buona pace degli ex-An, tenuti fuori dalla porta. Che, anche per questo, stanno preparando, in Emilia, una convention col botto, per fare capire che, in vista delle prossime elezioni, ci sono anche loro e vogliono contare nelle liste. L'ambizione è pure quella

di cementare un'alleanza tra gli ex-An e i berlusconiani pentiti, quelli che hanno un piede fuori e uno dentro il Pdl: laboratorio di questa strategia è l'Emilia-Romagna dove è nato un movimento che raggruppa i dissidenti, capeggiato da **Isabella Bertolini**, ex-vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera, uscita sconfitta nella faida locale, a Modena, con l'ex-democristiano **Carlo Giovanardi** alleato col finanziere d'assalto **Gianpiero Samori**.

Che l'iniziativa sia una spina nel fianco per il Pdl lo conferma un finiano diventato berlusconiano di ferro, **Filippo Berselli**, senatore e coordinatore regionale del partito: «Attenzione, perché il Pdl non è una caserma ma nemmeno un casino».

Il *cahier de doléance* degli ex-An è lungo. Gli ultimi casi: a Imperia la lotta continua tra il gruppo consigliere Pdl, guidato dal segretario **Marco Scajola**, nipote di **Claudio**, e il sindaco **Paolo Strescino**, pidellino, ha portato al commissariamento del Comune, a Caserta una parte degli ex-An si è sollevata contro il veto di **Mario Landolfi** sul nome di **Angelo Polverino** ad assessore regionale, a Roma l'ex-An **Franco Fiorito**, capogruppo del Pdl in consiglio regionale nel Lazio è stato destituito e sostituito con il forzista **Francesco Battistoni**, non senza polemiche: «Faccio fatica a capire, forse ho sbagliato perché, come gruppo, non ho voluto finanziare festini con donne semivestite con abiti romani spacciandole per manifestazioni storiche», accusa Fiorito, «oppure ho criticato l'utilizzo di soldi pubblici per viaggi in Europa e per costosissime telefonate internazionali».

E ancora a Guidonia, **Alberto Morelli**, consigliere Pdl di maggioranza, si è astenuto sul bilancio del comune e ha ricevuto un invito dal proprio capogruppo a dimettersi, provocando un terremoto politico che il capogruppo Udc, **Michele Pagano** così commenta: «Anche a Guidonia emergono, in tutta la loro evidenza, le contraddizioni interne al Pdl, che vedono da un lato gli ex-An e dall'altro gli ex di Forza Italia. Tutto questo mentre nella nostra città, ma nel Paese in generale, la società

civile reclama una maggiore sobrietà negli atteggiamenti e un supplemento di buon senso».

C'è poi un finiano, eurodeputato del centro-destra, **Potito Salatto**, che recita il de profundis per il sindaco di Roma, benché appartenga al suo raggruppamento politico: «Un errore di fondo è stato commesso dall'amico Alemanno: aver costituito una giunta debole, non sufficientemente preparata al grave compito che le era assegnato, essersi circondato di persone inadeguate e, purtroppo, a volte inaffidabili. C'è la necessità di individuare una figura autorevole, adeguata alla gestione di una capitale come Roma che deve saper essere all'altezza delle altre principali città europee».

In periferia si litiga. Ma anche al centro non si scherza. L'ex-ministro **Claudio Scajola** lancia un duro j'accuse: «La linea politica di un partito deve essere dettata dalla sua maggioranza, non dalla minoranza. Non si può più andare avanti con ex-Forza Italia ed ex-An. Importante è salvare il paese e garantire la coesione sociale. E non si può dire: se ciò accade noi saremo fuori. Questo significa non riconoscere il valore delle decisioni prese all'interno del partito. Noi partecipiamo al Ppe, siamo un partito di centrodestra, ma non siamo un partito di destra».

Gli risponde **Massimo Corsaro**, vice-presidente vicario Pdl alla Camera: «Noi ex-An crediamo in un Pdl di centro-destra. Ma chi immagina altre alleanze pensa più a rimanere nelle stanze dei bottoni, piuttosto che difendere i propri valori». Tra i leader degli ex-An vi è **Giorgia Meloni**, ex-ministro della Gioventù: «La scissione dal Pdl la fanno gli amici di **Mario Monti**. Non accetto che si provi sempre a bollare i cosiddetti ex-An come gli scissionisti. Gli ex-An sono quelli che hanno rischiato di più negli anni scorsi. E chi oggi pensa che si debba ritornare indietro, agli inciuci da Prima Repubblica, alle pastette, che tradisce lo spirito originario. Sono loro a fare la scissione, minando le basi del Pdl, non gli ex-An».

C'è poi chi ipotizza grandi manovre di **Gianfranco Fini** verso i suoi ex-compagni di An per



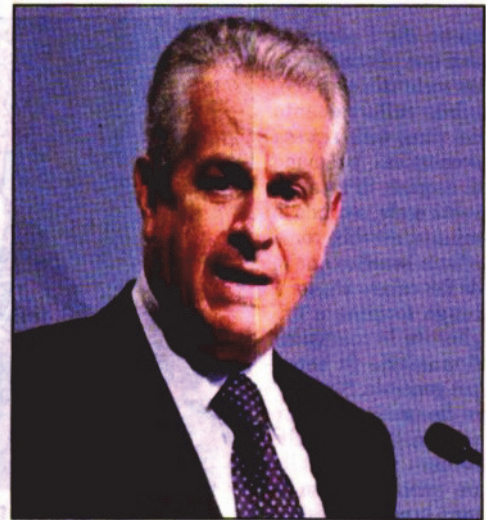
destabilizzare il Pdl e Giuliano Ferrara apostrofa così sul Foglio il presidente della Camera: «Fini è un piccolo mossiere della politica, troppo ignorante per capirne la vera venatura. È un piccolo capogruppo vincolato a una logica minuscola di risentimenti e di procedure di salvezza personale e di gruppo, ridicolmente applaudito e blandito a sinistra e al centro, finché spremuto come un limone, è stato relegato al ruolo di personaggio disutile e ridondante».

La conclusione è che si rivela una convivenza davvero difficile quella tra gli ex-An e gli ex-forzisti. I primi rivendicano di valere il 25 % del Pdl e vogliono che ciò gli sia riconosciuto. **Meloni** svela un sondaggio che darebbe a una nuova An (in caso di scissione dal Pdl) il 12 % dei voti (mentre al Fli viene assegnato il 2 %). Anche i numeri servono per le grandi manovre pre-elettorali.

— © Riproduzione riservata —



Giorgia Meloni



Claudio Scajola